

SAGGI
Zadie Smith

Feel Free. Idee, visioni, ricordi • Sur • pag. 360 • euro 19 • traduzione di Martina Testa

Torna Zadie Smith con una nuova raccolta di saggi, *Feel Free*. Idee, visioni, ricordi, dopo l'ottima prova offerta con la prima, *Cambiare idea*, del 2010. Sì, perché la scrittrice londinese venticinquenne che aveva incantato il mondo con *Denti bianchi* (2000), e poi si era confermata con altri romanzi a volte più riusciti (*NW*, 2012), altre meno (*L'uomo autografo*, 2002), ma sempre ben strutturati e carichi di spunti, talora dà la sensazione di sapersi esprimere meglio con la saggistica che non con la scrittura di fiction. Attenzione, questo non vuole essere un ridimensionamento di Zadie Smith come scrittrice a tutto tondo, piuttosto è una considerazione dettata dalla freschezza, dall'intelligenza, dalla mancanza di preconcetti di cui queste pagine sono imbevute, attraverso una cavalcata rapsodica e lieve tra la dimensione pubblica (vedi Brexit) e quella privata (un soggiorno a Roma) del nostro tempo, districandosi con naturalezza fra la cultura "alta" (la *Venere di Urbino* di Tiziano e la visione di John Berger) e la cultura "bassa" (la fenomenologia di Justin Bieber). Del resto, come scrive lei stessa nell'introduzione, con apprezzabile understatement: «Per loro natura i saggi che si basano sull'esperienza affettiva di un singolo individuo non si reggono molto in piedi. L'unica forza che hanno è la loro libertà». E in che altro modo intendere, se non grazie ai limiti mobili offerti dalla libertà di approccio, un testo come *Lezioni di danza per scrittori*, nel quale si passa con nonchalance da Fred Astaire e Gene Kelly a Vladimir Nabokov e George Saunders? Ad altri scrittori è dedicata un'intera sezione del libro, e anche qui i passaggi da sottolineare non mancano, sia che si analizzi *Crash* di J.G. Ballard («Il desiderio di morte, Thanatos, non è qualcosa che gli automobilisti provano segretamente, è proprio l'essenza del guidare un'automobile»), o *Il Buddha delle periferie* di Hanif Kureishi, un romanzo sulla Londra multiculturale degli anni Ottanta in cui la giovane Zadie Smith si era rispecchiata, o ancora la narrativa "confessionale" e smaccatamente in prima persona di Philip Roth (*L'io che non sono io*). Si torna alla musica per parlare di Billie Holiday e Jay-Z, o ancora si ripescava dalla memoria Harvard nel 2003, quando la scrittrice e Mark Zuckerberg bazzicavano lo stesso college e Facebook, quel social network così poco invadente... muoveva i primi passi. Il resto, come sappiamo, è storia. Luca Mirarchi

141 COLLATERAL

